



Chiara Pocchetto
 di anni 16
 di Quero-Vas (BI)

In collaborazione con



Prof.ssa
Magali Schievenin
 Liceo Scientifico
 "G. Dal Piaz"
 di Feltre (BI)

Il taglio viene eseguito dal contadino con falce e falchetto fino a formare, con movimenti da destra a sinistra, cumuli d'erba poi rastrellata e raccolta in lunghe file



La Wigwam
 Local Community
 Valbelluna - Italy

IL TAGLIO DEI PRATI, UN RITO CHE SI RIPETE NEL TEMPO

La falciatura, nei tratti scoscesi avviene ancora a mano ed è una necessità soprattutto ambientale, per evitare che il bosco se li pigli

Mi chiamo Chiara e sono una studentessa di 16 anni di un piccolo paesino in provincia di Belluno (BL), che in un sereno giovedì pomeriggio ha avuto l'occasione di intervistare l'operatrice naturalistica Giulia Ladini a proposito del taglio dei prati.

Chiara: quando si parla di taglio dei prati non è raro vedere ragazzi e adulti roteare gli occhi al cielo perché convinti di dover ascoltare il solito

noioso argomento ripetuto milioni di volte, eppure temo che nessuno di loro sappia realmente cosa sia e in che cosa consista. Se dovesse spiegarlo a queste persone, in particolare, come lo presenterebbe?

Giulia: prima di tutto darei loro una bella tirata d'orecchie, che siano grandi o piccini, perché sicuramente possiedono un genitore, uno zio, un nonno o anche un lontano parente che ha praticato in passato e magari

svolge ancora questa affascinante tecnica. Potremmo dire semplicemente che la fienagione consiste nello sfalcio dell'erba e nella sua essiccazione al fine di ottenere il fieno, cioè il foraggio, mangime degli animali da allevamento. L'intero processo si divide in quattro fasi: lo sfalcio dell'erba, l'essiccazione sotto il sole della stessa che viene lasciata nel campo fino al raggiungimento del livello d'umidità inferiore al 18%, la sistemazione del fieno in



mucchi longitudinali detti “andane” (da qui il nome della movimentazione, “andanatura”) e la pressatura e compattazione del fieno.

Il taglio viene eseguito dal contadino con falce e falcetto fino a formare, con movimenti da destra a sinistra, cumuli d'erba poi rastrellata e raccolta in lunghe file per proteggerla dall'umidità notturna. Nella fienagione tradizionale il fieno non viene mai spostato durante l'essiccazione, la quale avviene quindi solamente nel campo, dove però è esposto alle intemperie. Infatti questa tecnica consente di ottenere fieno di alta qualità, ma in periodi di pioggia c'è il rischio che l'umidità non rispetti il livello richiesto e che quindi il processo vada ripetuto da capo con un duro colpo alla qualità.

Anche per questo motivo la fienagione è uno dei lavori più gravosi dell'anno e viene eseguito almeno tre volte: a maggio, il cui taglio è durissimo perché l'erba è alta e folta; a luglio, che si traduce in una vera e propria impresa resa tale dalle alte temperature, e a settembre a conclusione della stagione.

Chiara: *in quale modo la fienagione garantisce la biodiversità?*

Giulia: innanzitutto è necessario avere ben chiaro il concetto di biodiversità: con questo termine frutto della fusione della parola greca “bios”, “vita”, e del termine latino “diversitas”, “diversità”, si indica in ecologia il numero, la varietà e la variabilità degli organismi viventi nei relativi ecosistemi. Lo sfalcio svolge quindi un ruolo di primo piano in questo campo, infatti esso limita la presenza di specie invasive (ad esempio il veratro) che prosperano nei prati trascurati e umidi.

Questo è oltretutto un altro motivo per cui, una volta tagliata e lasciata essiccare, l'erba deve essere trasportata via dal campo per non avviare un'azione di blocco del drenaggio del terreno. In passato la presenza dei contadini che falciavano e curavano i



La fienagione di una volta (Foto: Franco Ladini)

propri prati (una garanzia nell'economia della propria attività e “assicurazione per l'inverno”) consentiva di mantenere alta la biodiversità contenuta nei vari ecosistemi, data da specie foraggiere, fiori, insetti impollinatori e microfauna nel sottosuolo. Conseguentemente allo spopolamento della montagna avvenuto nel secolo scorso, però, molti terreni sono stati abbandonati portando ad una perdita della biodiversità che li caratterizzava, a favore delle specie invasive e successivamente del bosco.

Chiara: *come è risaputo, la fienagione protegge un numero forse infinito di specie vegetali: in particolare, come aiuta il delicato narciso?*

Giulia: il caso del narciso (dal greco “narké”, “stordimento”, “sonno”) rientra propriamente nella biodiversità a difesa dell'ambiente; non a caso è stato avviato dalla TAM (Tutela Ambiente Montano) il *Progetto Narcisi* con la finalità precipua di preservare questa specie che purtroppo sta iniziando a sparire dal nostro territorio. Uno dei metodi di prote-

zione più efficaci è infatti il taglio del suo nemico naturale numero uno, il veratro, che arriva a superare il metro d'altezza contro i più modesti 50 cm del fiore. Operatori e volontari si impegnano quindi ogni anno a intervenire direttamente con attrezzi specifici (una forbice da giardinaggio oppure un coltellino) per indebolire anno dopo anno la pianta infestante che altrimenti andrebbe quasi a soffocare il narciso, oltre a privarlo della luce necessaria per vivere, con le sue foglie larghe disposte su livelli differenti lungo il fusto.

Chiara: *oggi quali strumenti o mezzi vengono utilizzati qualora si sia scelto di sfalciare i prati? Cos'è cambiato rispetto al passato?*

Giulia: ormai coloro che scelgono di restare fedeli alla tradizione e continuare il lavoro con falce e olio di gomito si possono contare su una mano e, purtroppo, il loro numero diminuisce di stagione in stagione. La scena agricola ora è dominata da falciatrici e imballatrici meccaniche che assicurano un risparmio di denaro, tempo e manodopera. Tutti noi siamo ignari spettatori di questo cambiamento, basti solo pensare a quanti covoni di fieno vediamo nei campi appena fuori casa nostra, quando fino a cinquanta anni fa negli stessi terreni erano presenti file di esemplari della famosissima "meda de fen", deposito di solito temporaneo che può tranquillamente essere paragonato ad un esercizio d'arte.

Sicuramente con i mezzi e le modalità moderne le quantità prodotte sono aumentate in maniera esponenziale: la fienagione, infatti, non è più un lavoro domestico, esercitato dal contadino e dalla sua famiglia e limitato ad una minima porzione di terra, perché ora parliamo di distese infinite di campi in grado di rifornire di fieno intere nazioni senza problemi e con ritmi vertiginosi. Sfortunatamente però a subire le conseguenze del cambiamento è la qualità, appena sufficiente nel caso dei colossi del settore.

Chiara: *secondo lei si potrebbe tornare indietro?*

Giulia: è sempre possibile tornare sui propri passi; ciò non viene messo in discussione, soprattutto quando si parla di pratiche come la fienagione che diventa di fondamentale importanza per mantenere un legame con la tradizione. Eppure la vera sfida non sta nella possibilità di farlo o nella convenienza che comporterebbe, ma semplicemente nel fatto che effettivamente ce ne sia la volontà. Purtroppo con il passare degli anni ci fermiamo sempre meno ad ammirare la bellezza che ci cir-

conda e non siamo più capaci di apprezzarla come merita, troppo impegnati a mantenere i ritmi di una vita spesso frettolosa e frivola.

Sarebbe sufficiente che rallentassimo anche solo per qualche istante, nulla di più. Non per nulla Jean-Jacques Rousseau una volta disse: "C'è un libro sempre aperto per tutti gli occhi: la natura" ■

© Riproduzione riservata

